

**Progetto Speciale Presenza e Cultura
nell'ambito del XXVIII Festival Internazionale di Musica Sacra
“Sacralità del profano”**

Comune di San Vito al Tagliamento
Presenza e Cultura
Centro Iniziative Culturali Pordenone

In collaborazione con
Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Con il sostegno
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

La mostra verrà aperta
sabato 14 settembre 2019 alle ore 17.30
Chiesa di San Lorenzo di San Vito al Tagliamento

Intermezzo musicale di Anna Molaro
Conservatorio Tomadini di Udine

Presentazione a cura di
Giancarlo Pauletto

La S.V. è invitata

Antonio Di Bisceglie
Sindaco Comune di San Vito al Tagliamento

Luciano Padovese
Presidente Presenza e Cultura

Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone



**Anna Molaro
Violoncello**

PROGRAMMA

JOHANN SEBASTIAN BACH (1685-1750)
dalla *Suite n. 2 per violoncello solo*
- Preludio
- Sarabanda

Anna Molaro, nata a Udine nel 1992, intraprende giovanissima lo studio del violoncello con Ennio Francescato, per poi approfondirlo con Carlo Teodoro, conseguendo sotto la sua guida il diploma accademico di II livello con il massimo dei voti e la lode. Si è perfezionata con W. Panhofer e M. Flaksman per il repertorio solistico, con i M° F. Calabretto, C. Teodoro, G. Fontanella, A. Battiston, U. Cividino e F. Bertoli per la musica da camera. Inoltre approfondisce lo studio del repertorio barocco solistico e cameristico con i M° W. Vestidello, C. Jones, A. Marchiol, C. Contadin e B. Ferrara. Si è esibita in duo con il fratello Giovanni e in formazioni cameristiche nella sede RAI di Trieste, al Mittelfest di Cividale, a Sacile, a Pordenone, a Sappada e in altre sedi regionali. Ha partecipato a stages orchestrali tenuti dai M° F. A. Krager e dal violinista A. Grabiec, entrambi professori dell'Università di Huston (Texas). Svolge attività orchestrale con l'Orchestra Giovanile Cherubini, sotto la guida dei M° R. Muti, D. Renzetti, W. Marshall, D. Russel Davies, N. Paszkowski e T. Battista. Ha collaborato inoltre con la FVG Mitteleuropa Orchestra, con l'Orchestra San Marco di Pordenone, l'Orchestra Naonis e con l'orchestra giovanile SFK. È attualmente I violoncello dell'orchestra giovanile “Filarmonici Friulani”. Ha conseguito inoltre la laurea di I livello in Composizione e Direzione di Coro al Conservatorio di Udine con il massimo dei voti, lode e menzione, approfondendo lo studio con i M° Paolo Paroni e Cristiano Dell'Oste. Approfondisce inoltre l'aspetto didattico conseguendo il diploma pedagogico Willems. Nel 2013 ha vinto il concorso di composizione “Il giardino del futuro” con la fiaba musicale dedicata a giovanissimi esecutori “Il pifferaio magico di Hamelin”.



Sacerdotessa, 2019

Roberto Kusterle nasce a Gorizia nel 1948, dove tuttora vive e lavora. Attivo dagli anni Settanta nel campo delle arti visive, si dedica alla pittura e alle installazioni fino all'incontro con la fotografia, che elegge strumento ideale della propria ricerca espressiva. Le sperimentazioni degli anni successivi portano alla luce i temi essenziali della sua poetica: la continuità tra il mondo umano, animale e vegetale, il ruolo mediatore del corpo, l'esercizio dell'ambiguità e dello spiazzamento per dare forma ad un'idea e stimolare l'osservatore ad interrogarsi. Non è possibile, in breve spazio, dar conto del suo ampio, molteplici lavoro, che si esercita anche nel cortometraggio. Citeremo soltanto alcuni cicli, che hanno avuto via via occasioni espositive in Italia e all'estero. *Riti del corpo*, 2003; *Mutazione silente*, New York, Wook e Lattuada Gallery, 2009; *Segni di pietra*, Galleria Antonio Nardone, Bruxelles, 2013; *I segni della metembiosi*, 2012-13; *Morus nigra*, 2015, *Zooxylos*, 2016, *Corpus ligneum*, 2017, *Echo*, 2019. Rimane sempre percepibile, attraverso tutti questi cicli, la volontà essenziale dell'artista, che è quella di esplorare l'enigma dell'esistente nelle tante forme del suo apparire, senza rinunciare né all'immaginazione, né ai suggerimenti che possono provenire da ogni possibile rimando culturale.



**ROBERTO KUSTERLE
FIGURE DEL SILENZIO**

A cura di Giancarlo Pauletto
Coordinamento Maria Francesca Vassallo e Antonio Garlatti
458ª mostra d'arte

Chiesa di San Lorenzo, San Vito al Tagliamento
14 settembre > 27 ottobre 2019

Orari: sabato e domenica 10.30-12.30 / 15.30-19.00
Fuori orario la mostra è visitabile su prenotazione telefonando all'Ufficio Beni e Attività Culturali (tel. 0434.833295) oppure al Punto I.A.T. (tel. 0434.80251)
INGRESSO LIBERO

Info:
Punto I.A.T. San Vito al Tagliamento - tel. 0434.80251
iat.sanvitoaltagliamento@gmail.com
Ufficio Beni e Attività Culturali - tel. 0434.833295
www.comune.san-vito-al-tagliamento.pn.it
Presenza e Cultura - tel. 0434.365387
pec@centroculturapordenone.it - www.centroculturapordenone.it

**Puoi sostenere continuità e qualità
di iniziative delle associazioni
che operano nel centro socio culturale
Casa Zanussi di via Concordia 7 Pordenone
scegliendo di fare una donazione
con un bonifico bancario a
FONDAZIONE CONCORDIA SETTE
IBAN IT82 R083 5612 5000 0000 0032 206**

**info 0434 365387
fondazione@centroculturapordenone.it**



Il Momento
Periodico di informazione e cultura

2° supplemento al n. 519 (Luglio-Agosto 2019 - Anno 50°). Sped. in a.p. 45%. Legge 662/96 art. 2 comma 20/b. Filiale di Pordenone - Redazione 7, via Concordia 33170 Pordenone, Telefono (+39) 0434.365387. Aut. del Trib. di Pordenone n. 71 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Luciano Padovese. Stampa Tipografia Sartor srl - Pordenone, Art. 7 d. lgs.vo 196/2005. I suoi dati sono usufruiti da Presenza e Cultura Pordenone per informazione sulle attività promosse dall'Associazione. L'art. 13 le conferisce il diritto di accesso, integrazione, aggiornamento, correzione, cancellazione e di opposizione, in tutto o in parte, al trattamento dei dati. Titolare del trattamento: Presenza e Cultura Pordenone, via Concordia 7.

In copertina: Bassorilievo 6, 2018



**ROBERTO KUSTERLE
FIGURE DEL SILENZIO**

PIACERE E APPRENSIONE

È sempre con piacere, e un po' di apprensione, che parliamo delle attività che si svolgono in concomitanza con il Festival Internazionale di Musica Sacra, quest'anno giunto alla XXVIII edizione. Piacere perché siamo consapevoli di contribuire validamente, con queste iniziative, al complessivo impegno culturale della città di Pordenone e della Regione Friuli Venezia Giulia: ciò per merito soprattutto dei nostri Maestri organizzatori, Franco Calabretto e Eddi De Nadai, ma anche per merito dei tanti collaboratori che si impegnano per la riuscita di ogni manifestazione, senza parlare poi della professionalità ed eccellenza di musicisti ed artisti impegnati. Del resto, se un'iniziativa culturale di alto ed impegnativo livello dura per ventotto anni, una ragione ci sarà. Ma anche un po' di apprensione, perché si tratta di eventi complessi, che impegnano varie persone e richiedono dunque molta attenzione perché tutto possa svolgersi nel migliore dei modi. Speriamo tuttavia di essere, anche questa volta, all'altezza della tradizione. L'espressione "Sacralità del profano", che quest'anno intitola il Festival, ci pare declinabile naturalmente dalla musica sacra, basti pensare, ad esempio, ai grandi temi del "Requiem" e della "Passione", in sé eventi assolutamente umani e storici, che assumono, proprio attraverso l'intenzione musicale, un senso "religioso", cioè un senso che rimanda, appunto, all'ambito del sacro. Meno immediato appare riconoscere questo riferimento al sacro nelle arti visive, quando non si tratti di immagini direttamente centrate su temi religiosi. È il caso degli artisti che partecipano quest'anno alle mostre collegate al Festival, realizzate come sempre con la preziosa collaborazione dei comuni coinvolti, Cordenons, San Vito al Tagliamento, Caneva, Sesto al Reghena, che ringraziamo calorosamente.

Nata presenta a Cordenons un gruppo delle sue "tele nere", realizzate attorno al 1990, opere che sembrano essere una meditazione sulla caducità dell'esistenza, nelle quali le cose paiono accendersi in un ultimo bagliore prima di scendere nel buio. È, in fondo, la sacralità della fine, di ogni fine, quella che qui viene tematizzata.

Roberto Kusterle presenta, nella chiesa di San Lorenzo a San Vito al Tagliamento, un folto gruppo delle sue "composizioni fotografiche". Si tratta infatti non di semplici fotografie, ma di "scenari" costruiti per corrispondere ad una assidua meditazione sul mistero dell'esistere e sulle sue infinite declinazioni, dall'albero al sasso alla radice alla figura umana. Figure immerse in un silenzio – appunto – sacrale. Un discorso non molto dissimile viene condotto, allora attraverso la pittura, da Giulio Belluz nella Villa Frova a Caneva. Qui sono gli animali, soprattutto uccelli e pesci, a presentarsi allo spettatore nell'ambigua, interrogativa presenza del loro esistere.

Bruno Beltramini infine, nel Salone abbaziale di Sesto al Reghena, presenta i suoi paesaggi fermi, illuminati, incantati, profondamente "metafisici": una sorta di apparizione dell'essere nel suo immediato, meraviglioso splendore. Quattro artisti ben noti, che generosamente hanno messo a disposizione le loro opere. Vada anche a loro il nostro più sentito ringraziamento.

Luciano Padovese
Presidente Presenza e Cultura

Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

NELL'ENIGMA DELL'UNIVERSO

Come il lavoro di Roberto Kusterle abbia a che fare con il titolo generale sotto cui si colloca, quest'anno, il Festival Internazionale di Musica Sacra, mi sembra evidente. Questo titolo è "Sacralità del profano" e indica, mi pare con chiarezza, il taglio concettuale della manifestazione: ciò che è "profano", che cioè non rientra, secondo una considerazione usuale, nell'ambito del "sacro", in realtà ha comunque, in radice, a che fare con esso, poiché l'universo e tutto quel che vi è contenuto non ha spiegazione a partire dall'umano, da ciò che noi possiamo fare o pensare, ma ha spiegazione – se ce l'ha – in un ambito che ci trascende, e che necessariamente ci pone domande.

Davanti a queste domande l'umanità ha elaborato, nel corso dei millenni, varie risposte, religiose o filosofiche, e attorno a queste risposte continua ad affaticarsi, spinta dalla insopprimibile necessità di sapere che la occupa.

L'arte, assieme alla scienza e alla filosofia, è appunto uno dei modi attraverso cui l'uomo si interroga sulla realtà, e direi che l'arte ha una particolare efficacia quando si tratta di porre le domande, quando, soprattutto, si tratta di mettere in evidenza l'ineludibilità.

Acqua buia, 2019



È quel che accade con gli "scenari" di Kusterle. Dico scenario, e non semplicemente fotografia, perché lo scatto, nel percorso dell'artista, è solo uno dei momenti con cui viene costruita l'immagine finale, e questa immagine ha sempre caratteristiche di evidenza, intensità, severità. Consideriamo, ad esempio, la serie che possiamo definire, per comodità di comunicazione, dei "sottoboschi". Sono immagini che inquadrano, all'apparenza, dei "non luoghi", brani di cose, pur esistenti, del tutto destituite d'importanza, e quindi inadatte a suscitare qualunque genere di attenzione. Detriti, terra incomposta, forse della neve o della sabbia, forse una vena d'acqua, arbusti e alberi di cui non si vede la cima, radici e fango, sterpaglia: e un po' alla volta ci si accorge di come siano definiti i particolari, di come quella sorta di confusione non sia affatto una confusione, di come l'intersecarsi dei grigi e dei dorati conferisca preziosità a ciò che sembra innominato, a ciò che pare non poter aggregarsi in un senso preciso. In virtù della sensibilità dell'autore il "non luogo" diventa apparizione, ricamo d'esistenza, infine domanda metafisica, e di questa domanda ha la serietà e, vorremmo dire, appunto la "severità".

Ancora, prendiamo la serie delle "piante". Qui la forma vegetale diventa, propriamente, un "ritratto", del ritratto ha la ferma presenza, la definizione dei particolari e tuttavia anche il loro ricongiungersi in unità, così come noi, se vediamo un volto, lo riconosciamo anzitutto come volto, e non come insieme di parti. E sono "vere", queste piante, non ci sfiora il sospetto che siano invenzioni dell'autore: ma hanno la verità marmorea del bassorilievo scoperto su una tomba antica, la bellezza di un lavoro greco. Ed è certamente questa l'intenzione di Kusterle, farci constatare la possibile bellezza – e anche il quanto ineliminabile di mistero – di tutto ciò che esiste; che è, appunto perché esistente, partecipe della nostra vita e delle sue vibrazioni positive, o magari delle sue possibili cadute nell'insignificanza.

Il punto forse più radicale di questa ricerca – o forse sarebbe meglio dire costruzione – del senso, lo si può trovare, io credo, nella recente serie di opere che va sotto il titolo generale di "Echo" – da cui una bellissima pubblicazione recentemente realizzata da Faganel in Gorizia – : qui sas-



Pianto, (particolare), 2019



Bassorilievo 11, 2018

si e detriti diventano montagne, territorio sconosciuto che chiama l'investigazione, simbolo e meta non solo dell'irrequietudine, ma della necessità di aprire porte chiuse, di lasciarsi alle spalle il già noto per allargare comunque nuovi spazi al respiro, scontando ogni possibile rischio. E credo confermi quanto finora scritto anche l'osservazione della figura umana così come Kusterle l'ha impaginata in certi recenti lavori, di cui qualche esempio è in questa mostra. Poiché si tratta di figure in cui domina una sorta di incorporeità, in cui l'enigma è nella figura in sé, piuttosto che nel suo accostamento a dati figurativi spiazzanti: come nella bellissima immagine che mostra una donna che si copre il viso con le mani, figura in lutto, che sembra provenire dalla trenodia di un antichissimo rito funebre.

Poiché anche gli uomini, non solo le cose, stanno nell'enigma dell'universo.

Giancarlo Pauletto